

europasilo

RETE NAZIONALE PER IL DIRITTO D'ASILO

in collaborazione con il Servizio Centrale S.P.R.A.R. organizza la



SERVIZIO CENTRALE

del Sistema di protezione
per richiedenti asilo e rifugiati

Istituto ai sensi dell'art 32 della legge 189/02 e affidato
dal Ministero dell'Interno all'ANCI mediante convenzione



MINISTERO
DELL'INTERNO

Summer School 2016

L'ACCOGLIENZA CHE FA COMUNITÀ **Sistemi di accoglienza e di welfare – Riflessioni e sperimentazioni a** **confronto in Italia e in Europa** **Seminario residenziale - Brescia 8-10 settembre 2016**

Il contesto

Il sistema di accoglienza italiano, allo stato attuale, presenta una serie di problematiche che lo indeboliscono profondamente e possono minarne la stessa sostenibilità nel lungo periodo. Anche se l'approccio normativo del D.Lgs 142/2015, nato anche dalla spinta dei territori, è del tutto condivisibile nella sua intenzione di promuovere il sistema di accoglienza decentrata quale unico sistema pubblico di accoglienza, la realtà concreta, in tutto il territorio nazionale, è caratterizzata da una ancora nettissima prevalenza di sistemi di accoglienza emergenziali e temporanei aventi regole, standard e garanzie di tutela dei diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati in genere assai lontani dall'approccio dell'accoglienza territoriale.

Le difficoltà attuali, e di conseguenza, le necessità di intervento, interessano il sistema nazionale nel suo complesso, dall'accesso al territorio fino all'uscita dall'accoglienza: l'impulso trasformativo che accompagna le migrazioni impatta sul territorio di arrivo amplificando le carenze dei sistemi di accoglienza e welfare e pregiudicando significativamente sia i destini dei rifugiati che le attività delle organizzazioni locali impegnate sui due fronti contrapposti del controllo/sorveglianza e dell'attuazione di percorsi di integrazione.

Tra le carenze più significative del nostro sistema di accoglienza va evidenziata l'assenza di misure di welfare sostenibili, l'incapacità di garantire percorsi di autonomia e, di conseguenza, la creazione di un pericoloso meccanismo che genera esclusione.

La crisi del sistema di accoglienza italiano non è tuttavia un caso isolato. Quella che la stampa nazionale e internazionale si ostina a chiamare “crisi dei rifugiati” è invero una crisi profonda non di un singolo sistema nazionale di asilo, ma dell'impianto complessivo del sistema europeo comune, che la parziale attuazione dell'agenda europea sulle migrazioni non è riuscita ad arginare: l'aumento dei decessi in mare, la saturazione dei sistemi di accoglienza dei principali Stati di destinazione dei richiedenti asilo, l'assenza di standard uniformi di accoglienza restano problemi aperti e, anzi, sono ulteriormente esacerbati dalla (apparente) impossibilità di smantellare la rete dei trafficanti nonché dall'incremento della popolarità dei movimenti xenofobi e razzisti.

In assenza di una risposta chiara ed efficace dell'Unione europea, la gestione della crisi è lasciata quasi interamente nelle mani degli Stati, i quali, stretti nella morsa tra la persistente crisi economica e il diffondersi preoccupante di pratiche e politiche dell'odio verso l'altro, si vedono costretti ad adottare misure volte a disincentivare se non a impedire l'ingresso dei migranti forzati sul loro territorio, con buona pace delle tutele giuridiche e degli stessi fondamenti costitutivi e valoriali contemplati dall'ordinamento europeo.

Tuttavia, sia in parte la stessa esperienza italiana, sia le esperienze di alcuni Stati che verranno esaminate nel corso della Summer School, ci insegnano che strade alternative sono percorribili.

Rafforzando l'approccio adottato nelle due precedenti edizioni, nella Summer School 2016 si discuterà molto di Europa e si forniranno ai partecipanti chiavi di lettura per comprendere ciò che avviene nello spazio comune UE.

Natura e obiettivi del percorso

Il percorso formativo e di interscambio tra operatori dei progetti Sprar pone quest'anno il focus sul tema complesso dell'interconnessione tra i diversi sistemi di accoglienza dei richiedenti e beneficiari di protezione internazionale esistenti in tutti i territori nonché sulla debole relazione tra i sistemi di accoglienza e quelli di welfare, ponendosi quindi obiettivo quello di individuare e/o ideare meccanismi idonei a generare progettualità sociale attraverso le pratiche dell'accoglienza dentro il sistema di asilo italiano.

La Summer School 2016 di Europasilo intende quindi, da un lato, esaminare i punti deboli del sistema di asilo italiano, in particolare con riferimento alla frammentazione dei sistemi e alle carenze delle politiche abitative e del lavoro, riconoscendo che esiste una diffusa sensazione tra gli operatori impegnati nei progetti Sprar di vivere in un meccanismo che produce nuove marginalità anche a causa della grande crisi economica e valoriale che impoverisce il welfare. E, dall'altro lato, sondare il potenziale di progettualità sociale degli attori dell'accoglienza, *in primis* i rifugiati, per un welfare di comunità che non sia solo per alcuni individui ma che agisca ad accrescere il benessere globale dei territori.

I temi oggetto di approfondimento in gruppi di lavoro saranno:

- 1. Gestione dei diversi sistemi di accoglienza nel territorio**
- 2. Sistema di accoglienza e welfare locali**
- 3. Percorsi di autonomia e di esclusione**

Il sostanza, come nelle passate edizioni, il percorso formativo proposto da Europasilo mira a mettere a confronto e/o individuare prassi e strumenti innovativi, realizzati da progetti del nord e del sud d'Italia, sia in ambito Sprar sia attraverso progetti europei o attraverso altre progettazioni.

Metodologia didattica

Dopo una breve sessione di tipo formativo frontale con esperti e rappresentanti del sistema di asilo italiano e di quello di altri Stati membri, il percorso della Summer School assumerà immediatamente un carattere operativo con l'assegnazione dei partecipanti a gruppi di lavoro (a seconda del numero degli iscritti, saranno costituiti 5 o 6 gruppi da 20 persone ciascuno), facilitati da formatori di **Europasilo** provenienti dalle progettazioni Sprar di differenti regioni italiane e, all'occorrenza, anche da formatori esterni.

In questa sede saranno discussi principi, pratiche ed esperienze significative, patrimonio dei diversi Sprar partecipanti e riconducibili ai temi oggetto di approfondimento.

In una fase successiva, un rappresentante per gruppo esporrà la sintesi dei lavori in sessione plenaria, al fine di facilitare la discussione finale e la stesura delle raccomandazioni.

In una fase ancora successiva, **Europasilo** renderà pubblici i risultati del percorso, mettendoli a disposizione di tutta le rete Sprar.

Venerdì 9 settembre lavori in gruppo

Restituzione gruppo di lavoro 1 POLITICHE DI INTEGRAZIONE E SUSSIDIETA' TRA ISTITUZIONI E TERZO SETTORE

Mattinata ore 9.30-13.00

I partecipanti del gruppo 1 si ritrovano in aula ove conoscono le persone che li accompagneranno nella mattinata.

Facilitatori: Chiara Marchetti, Carlo Cominelli, Luigi Andreini, Marco Zanetta

L'intervento di Paolo Fasano ha preso avvio da un'analisi del Decreto legislativo 142/2015, che ha istituito un sistema unico di accoglienza per i richiedenti asilo.

Siamo ancora lontani da una completa implementazione del sistema e sono evidenti le difficoltà di attuazione della nuova legislazione: che dire delle difficoltà di accoglienza dei pakistani che giungono attraverso la rotta balcanica? O dei sistemi paralleli di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati?

Il relatore ha evidenziato come ai Comuni non interessi se i richiedenti asilo arrivino dall'Austria o dal Mediterraneo, a maggior ragione se l'unità Dublino non riesce a rispettare i tempi per l'individuazione dello Stato competente a valutare la domanda.

Il legislatore non distingue in base alla frontiera di ingresso. È importante pertanto non creare un sistema duale, che produce costi ulteriori per gli enti locali e degrado. 10

persone che dormono in strada danno molto di più il senso dell'invasione o dell'assenza delle istituzioni di 100 persone accolte in modo dignitoso e ordinato.

Nella situazione attuale di ristrutturazione e riorganizzazione dei sistemi di welfare i fondi locali vanno utilizzati per coloro che non possono beneficiare di un sistema di accoglienza nazionale, come per i senza fissa dimora o per persone che per altri motivi vivono un disagio abitativo.

Un altro elemento che è stato analizzato è il raccordo tratta-asilo. Se emergono indicatori di tratta e vi è una ragionevole probabilità di ricaduta nei circuiti di tratta allora emerge la necessità di riconoscere una protezione alla vittima. Le vittime di tratta rientrano nella nuova definizione delle categorie vulnerabili di cui al dlgs. 142/2015. Ad avviso del relatore in questi casi è necessario valutare maggiormente gli elementi oggettivi, la coerenza esterna alle fonti internazionali, rispetto agli elementi soggettivi del racconto. La tutela è finalizzata ad impedire che la persona ricada nella tratta o in trattamenti inumani e degradanti.

È comunque necessario un percorso di emancipazione e di autonomia per queste persone, ma con il pds potranno entrare in contatto con i servizi territoriali e beneficiare di maggiori garanzie e tutele.

L'art 18 è un'altra cosa, la protezione internazionale non si sostituisce all'art 18. Il riconoscimento della protezione ha un valore ricognitivo, non costitutivo del diritto, lo fa emergere, ma già esiste. Per questo non può essere subordinato all'adesione al programma di assistenza ex art. 18. Altrimenti possono essere lesi diritti umani.

Proseguendo nel suo intervento Fasano ha sottolineato l'importanza della corretta applicazione delle leggi vigenti. Il sistema amministrativo è sempre più frammentato sotto la spinta di processi politico istituzionali tuttora in atto come quello federalistico e di integrazione dell'Unione europea.

Siamo in presenza di una moltiplicazione dei livelli legislativi e questo ha un impatto sul sistema amministrativo e sociale. La coerenza della legislazione europea – nazionale – regionale va salvaguardata, ma spesso è difficile da trovare.

Ad esempio le prestazioni di sicurezza sociale: l'assegno di maternità o per nuclei numerosi viene riconosciuto solo a soggiornanti lungo periodo e ai titolari di protezione, ma la normativa europea prevede categorie più ampie (per es. titolari permesso per lavoro subordinato, per famiglia, oppure cittadini tutelati dagli accordi euro mediterranei).

Come devono comportarsi i Comuni nell'epoca della tutela multilivello dei diritti, nella quale spesso non riusciamo a garantire nemmeno quelli di base? Se la norma europea contraddice la norma nazionale, devo disapplicare quella interna?

Ciò ha condotto molti comuni a dover correggere radicalmente i bandi per l'accesso alle prestazioni. Dal punto di vista degli enti di tutela, l'informazione e l'orientamento non bastano più.

Oppure la prestazione SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva): si tratta di una prestazione per nuclei familiari che hanno una vulnerabilità multi fattoriale (reddito molto basso e altre fragilità) e rientra tra le misure del piano nazionale di contrasto alla povertà finanziato dall' UE . Consiste in una prestazione assistenziale abbinata a un percorso personalizzato per l'autonomia. Ebbene da questa misura erano stati esclusi i titolari di protezione. Oggi una nota dell'ASGI segnala che l'INPS la riconosce, ma va corretta anche la circolare! Altrimenti i Comuni potrebbero in modo involontario adottare prassi discriminatorie.

Secondo il relatore, noi dobbiamo innanzitutto posizionarci nel dire che vogliamo l'applicazione delle leggi. E in questo senso i Comuni hanno la possibilità di riconnettere i vari pezzetti.

A parere del relatore, la sussidiarietà verticale invece rende più difficili le innovazioni strutturali, può produrre dinamiche di deresponsabilizzazione reciproca degli enti e attribuisce ai progetti una minore forza di rete a livello locale. È necessario invece condividere i processi e promuovere una sussidiarietà circolare: un percorso col privato sociale, le imprese ed i cittadini.

Questo significa per esempio attivare un intervento di welfare di comunità verso gli operatori, che sono al tempo stesso destinatari ed input dell'azione: una nuova leva di operatori che sanno lavorare sui percorsi individuali e costituiscono capitale sociale per l'intera comunità.

Un possibile approccio organizzativo è quello del "Re-engineering". Si parte con l'individuazione dei processi critici in un'ottica di rilevanza per il beneficiario. Il soggetto gestore normalmente lavora per funzioni verticali, mentre in questo caso si opera per processi orizzontali. I livelli decisionali, in parte, si spostano ai livelli più bassi e nelle connessioni si possono creare conflitti che vanno gestiti.

Erogazione pocket money, insegnamento lingua, etc. possono essere tutti letti come processi orizzontali. Le equipe diventano trasversali e miste.

Un tema diventa allora la gestione dei confini e delle asimmetrie tra soggetti/enti che partecipano alle equipe.

La valutazione deve misurare i risultati in termini di successo per i beneficiari. Questo ha un impatto rilevante sull'approccio al servizio erogato, in quanto lo proietta in un'ottica di continuo miglioramento.

Come per ogni cambiamento organizzativo vanno rispettati i tempi di crescita delle equipe, la cui durata può essere variabile in relazione al livello di maturità lavorativa e delle competenze dei componenti. Le fasi da attraversare sono però sempre le stesse: prima vi è la fase del rifiuto/resistenza, poi si passa a quella della sperimentazione e della stabilità, intesa come capacità di gestire il cambiamento.

Restituzione gruppo 1A

Il gruppo ha discusso sui diversi temi emersi nella sessione del mattino.

Il lavoro è poi proseguito in tre sottogruppi che sono giunti all'individuazione delle seguenti proposte:

1. Per favorire una corretta applicazione della legge gli enti di tutela possono assumersi il compito di **reperire sentenze** della cassazione o del diritto UE e internazionale a supporto di quanto sancito dalle leggi nazionali.
2. Importanza di **informare per prevenire prassi illegittime** e proporre una formazione obbligatoria e congiunta.
3. Attivarsi sempre per la **tracciabilità delle procedure.**
4. Favorire un raccordo stretto con il **territorio**: sia nel senso di favorire una connessione economica con il "locale", sia nel senso di aumentare la consapevolezza dei richiedenti asilo rispetto al contesto sociale in cui si trovano.

5. Promuovere nei territori un **sistema unico**, attraverso la standardizzazione dei livelli di servizio CAS/SPRAR e una maggiore/migliore ripartizione nel territorio nazionale.
6. Importanza dei **contesti di mediazione sociale** (anche informale) già in essere, per favorire il “fare comunità” con ciò che è fuori dai servizi e dallo Sprar.
7. Necessità di un coinvolgimento diretto dei beneficiari e di **politiche di riconoscimento** (cittadinanza locale, altre comunità di stranieri soggiornanti sul territorio, rifugiati stessi)

Restituzione gruppo 1B

Il gruppo ha discusso sui diversi temi emersi nella sessione del mattino.

Dalla sintesi dei lavori dei quattro sottogruppi e dalla rielaborazione successiva da parte del gruppo, sono state elaborate le seguenti proposte:

1. Promuovere, in attesa del superamento dei CAS, una **effettiva uniformità tra SPRAR e CAS** in materia di accesso al diritto e livello dei servizi effettivamente erogati. Pari condizioni in sede di gara di appalto e di controlli/verifiche amministrative.
2. **Progettare e prevedere la possibilità di coinvolgere un’utenza più ampia rispetto ai soli richiedenti e rifugiati** nella cornice dei servizi Sprar: Corsi di alfabetizzazione e lingua italiana, sportelli informativi e percorsi di formazione professionale finanziati dal progetto. Tutto ciò per promuovere una reale integrazione tra il welfare municipale ed i servizi offerti dallo Sprar.
3. **Minori**: necessità di sensibilizzare il Tribunale dei Minorenni perché nomini celermente il tutore (definendo tempi perentori in tutta Italia) ed il Garante per i Diritti dei Minori affinché promuova la formazione dei tutori rispetto alla tematica dei MSNA (si registrano casi di recessione dal mandato a pochi giorni dalla audizione per scarsa informazione e preparazione per la specifica funzione da svolgere).
4. **Uniformare i criteri per l’assegnazione delle varie forme di protezione internazionale**: è ancora molto ampia la variabilità che emerge tra le diverse Commissioni Territoriali in materia di concessione delle diverse forme di protezione con particolare riferimento alle indicazioni per la protezione umanitaria. Alcune commissioni non valutano ad esempio la concessione dell’umanitario per le violenze/detenzioni subite in Libia o in altri Paesi di transito.
5. Usare **indicatori di integrazione** (es. acquisizione del titolo di studio, della patente di guida o aver sottoscritto un contratto di lavoro) e di **vulnerabilità derivata dalla storia personale del richiedente** (es. tempo di lontananza dal proprio paese di origine, passata condizione di schiavitù) nell’ambito della valutazione della protezione umanitaria.

6. Porre un **limite di legge per l'attesa della risposta alla domanda** di protezione internazionale, oltre la quale potrebbe essere riconosciuta d'ufficio la protezione umanitaria.
7. Istituire per legge la possibilità di **conversione del permesso di richiesta asilo in permesso per motivi di lavoro**, per coloro che sono in possesso di un regolare contratto.
8. **Uniformare le procedure amministrative** mediante norme chiare precise e non interpretabili (problema delle numerose e lacunose circolari) rispetto a codice fiscale (ora diverso tra Richiedente e riconosciuto), esenzione ticket, iscrizione sistema sanitario nazionale, iscrizione centro per l'impiego, iscrizione anagrafica/ottenimento carta di identità.
9. **Rapida e chiara formalizzazione degli incentivi ai Comuni aderenti allo SPRAR** sia in termini della clausola di salvaguardia (che preveda la non attivazione di strutture temporanee nelle municipalità aderenti al programma SPRAR), che di altri incentivi di natura economica.

Restituzione gruppo di lavoro 2 SISTEMI DI ACCOLGIENZA E WELFARE LOCALI

Mattinata ore 9.30-13.00

Gruppo di lavoro 2 (sessanta participant divisi in due sottogruppi 2A e 2B)

Facilitatori: **Cristina Molfetta** (Coordinamento non solo asilo), **Giulia Gazzola** (ADL a Zavidovici), **Roberto Nicolai** (Gli altri)

Intervengono: **Cristina Molfetta** (Coordinamento non solo asilo) **Simona Sordo** (Cooperativa Orso), **Massimo Vai** (Fondazione Operti)

Nella mattinata vengono presentate alcune esperienze e strumenti rispetto ai macro temi del gruppo 2 (cioè il tema della “casa” e del “lavoro”) Le esperienze sono state individuate secondo due obiettivi: ricercare servizi per richiedenti asilo che potrebbero essere estesi a tutti gli abitanti di un territorio o al contrario servizi di un territorio nati in generale per i suoi abitanti che poi si sono rilevati utili anche per i richiedenti asilo e rifugiati.

Riprendendo il tema del gruppo 2 viene spiegato che cosa è la rete Europasilo e che cosa si prefigge nei giorni di questa summer school e

1. **Cristina Molfetta presenta l'esperienza de La Salette a Torino casa occupata da richiedenti asilo e rifugiati nel 2013** che, per la prima volta, non scelgono un edificio né di proprietà pubblica né di un privato che potrebbe chiederne lo sgombero, ma religiosa: infatti la casa delle Salette è proprietà di un ente religioso, i padri Salettiani.

La proprietà, dopo un primo momento di sconcerto, decidono di non fare una denuncia per occupazione e questo permette alla Curia e Diocesi di Torino, che incarica l'Ufficio Pastorale Migranti di occuparsene, di avviare una riflessione che mette intorno a un tavolo i diversi soggetti:

- i Salettiani proprietari dell'immobile e disponibili in cambio di un supporto nella ristrutturazione a cederlo in uso gratuito per un certo numero di anni ad un uso sociale;

- il comitato migranti e rifugiati (che avevano aiutato i migranti forzati nell'occupazione e di cui fanno parte attivisti di centri sociali) che sono interessati a trasformare un'occupazione in un possibile percorso di autonomia abitativa e lavorativa per le persone;
- gli occupanti che sono interessati a trasformare la loro occupazione autogestita ma che chiedono che non via un termine predefinito al progetto e che le persone possano rimanere nell'immobile anche durante la ristrutturazione;l'Ufficio Pastorale Migranti che è interessato a fare un ragionamento per trasformare la casa occupata in un primo tassello di autonomia abitativa da mettere però in filiera in modo che le persone che inizialmente stanno lì vengano accompagnate in un percorso di autonomia abitativa e lavorativa, che lo stabile venga messo a norma di legge, e che rimanga comunque una casa in cui le persone in difficoltà abitativa, non solo richiedenti asilo o rifugiate,possano utilizzare.

Si stabiliscono quindi alcuni obiettivi comuni tenendo conto delle disponibilità ma anche dei vincoli paletti di ognuno,, aprendo questo tavolo delle anche ad architetture,ingegneri sociali ed degli operatori sociali. Si avvia un'analisi sui percorsi di formazione/lavoro/abitativo che li possano portare ad un'uscita.

In seguito a questi sviluppi progettuali, la CeiI e una parrocchia del territorio hanno messo a disposizione i fondi sia per la ristrutturazione che per il lavoro architetti degli altri professionisti coinvolti esi è creata un'associazione tra Ufficio Pastorale migranti Caritas torinese e Salettianiper arrivare a un comodato di uso gratuito.

A tre anni di distanza i lavori interni sono quasi finiti, il numero totale degli occupanti non aumentato, alcune persone sono uscite verso una situazione abitativa e lavorativa più solida.I 4 diversi piani in cui si divide lo stabile, in cui vivono complessivamente circa 80 persone, hanno affrontato la ristrutturazione usando il seminterrato come piano di appoggio nella fase di ristrutturazione.

Attraverso turni di pulizia, lavoro e piccola manodopera nel rispetto delle norme di sicurezza, gli occupanti sono stati coinvolti nella ristrutturazione, si è creata una piccola squadra di artigiani/riparatori e si sono rafforzata la percezione di corresponsabilità e di appartenenza

L'autogestione dello stabile prevede riunioni settimanali organizzate per piano in cui si discutono temi legati al regolamento interno e ai criteri di entrata e di uscita al subordinati al raggiungimento di una più solida autonomia abitativa e lavorativa e non ad un tempo prestabilito

Per ora gli occupanti non hanno ancora contribuito al pagamento di nessuna spesa viva e si sta discutendo su come ripartire i costi di gestione della struttura, ipotizzando comunque un costo medio mensile inferiore ad altri progetti di housing esistenti nella città di Torino.

- 2. Simona Sordo spiega l'esperienza del progetto Non solo asilo finanziato dalla Compagnia di San Paolo, finalizzato alla costruzione di condizioni di autonomia di rifugiati attraverso supporto alla definizione di un proprio progetto professionale e alla sua realizzazione.** (in allegato slide d)
- 3. Massimo Vai della Fondazione Operti di Torino illustra lo strumento del Microcredito, che impiega** fondi regionali sia quelli di un fondo della Cei (fondi

della Speranza) in percorsi di supporto alla formazione, creazione di lavoro e creazione di impresa.

Il microcredito non deve essere confuso con un piccolo debito, tipo i finanziamenti che si fanno al centro commerciale per acquistare, a rate, ciò che non ci si potrebbe permettere di pagare subito in contanti.

Il Microcredito, in Italia, è regolamentato dal “Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia” (T.U.B.) soprattutto all’art. 111. Il relativo regolamento all’art. 1 dice *“Rientra nell’attività di microcredito disciplinata dal presente titolo l’attività di finanziamento finalizzata a sostenere l’avvio o lo sviluppo di un’attività di lavoro autonomo o di microimpresa, organizzata in forma individuale, di associazione, di società di persone, di società a responsabilità limitata semplificata o di società cooperativa, ovvero a promuovere l’inserimento di persone fisiche nel mercato del lavoro.”*

Basterebbe questa definizione per comprendere quale potenzialità possa avere questo strumento.

A integrazione del quadro normativo di riferimento si riporta uno stralcio della Determinazione 432 del 7/7/2016 della Regione Piemonte che recepisce e attua la Legge regionale del 04.12.2009 n. 30 relativa al “Fondo di garanzia per il microcredito”. Al punto 2 della determinazione vengono definiti i beneficiari.

“...Le imprese (di seguito indicate soggetti beneficiari) devono essere interamente formate da “soggetti non bancabili”.

Per “soggetti non bancabili” si intende, a norma della D.G.R. n. 21 -2836 del 25.01.2016, coloro che non hanno accesso al credito presso banche e altri istituti finanziari regolamentati in quanto non hanno la possibilità di fornire alle predette istituzioni una garanzia reale né una valida garanzia personale da parte di terzi”.

Ecco in cosa consiste il Microcredito: dare credito a chi non avrebbe accesso al credito presso i normali canali finanziari per creare impresa, occupazione, reddito.

L’attività della Fondazione Don Mario Operti di Torino si inserisce appieno in questo quadro normativo e tenta di renderlo operativo e disponibile ai cittadini.

La Regione Piemonte è l’unica, per ora, ad aver costituito, con un mix di capitali pubblici e privati, un fondo regionale per il microcredito e ad aver creato un protocollo tra enti per la gestione del medesimo, finalizzato alla concessione di prestiti di microcredito per la creazione di impresa. All’interno di questo contesto la Regione ha individuato la Fondazione Operti, che già si occupava precedentemente, con fondi privati, di microcredito, quale ente operativo per l’istruttoria delle relative pratiche in collaborazione con le associazioni di categoria e numerosi altri enti firmatari della convenzione regionale.

Uscendo dall’ambito normativo e burocratico la Fondazione Accoglie, Ascolta Accompagnare persone che intendono usufruire del microcredito per costruire un’impresa e le guida fino alla totale restituzione del prestito.

Il microcredito quindi non è una donazione o un contributo a fondo perduto; è un patto di fiducia che lega più interlocutori con l’unico obiettivo di creare lavoro attraverso la creazione di impresa e che presuppone che ognuno faccia la sua parte. Non tutti quelli che richiedono un prestito lo ottengono, poiché la selezione è molto rigorosa.

Il neoimprenditore deve essere messo nella consapevole condizione di remunerare i fattori produttivi della sua impresa, restituire il prestito e generare il reddito per il suo sostentamento. Questa è la sfida che ogni volta si accetta quando si inizia una pratica di microcredito.

Le persone vengono accolte e conosciute a fondo. È necessario operare nei loro confronti un ascolto attivo che riesca ad intercettare tutti gli elementi utili al discernimento nel

progettare insieme a loro un “progetto di impresa”. Vengono analizzate le competenze personali, i sogni e le attitudini, viene stilato un dettagliato piano economico che tenga conto di tutti i fattori in entrata e in uscita, vengono coinvolte le associazioni di categoria per valutare gli aspetti specifici di ogni settore di impresa e il relativo mercato di riferimento. Tutto questo discernimento si trasforma in una dettagliata pratica di istruttoria che viene sottoposta al Comitato di valutazione (composto da membri dei vari enti firmatari del protocollo regionale) che, presso Finpiemonte (l’ente che gestisce il fondo di garanzia) si esprime in merito alla possibilità che il prestito venga erogato da un istituto bancario.

Successivamente all’erogazione del prestito e secondo il piano di impresa concordato, inizia l’attività imprenditoriale che viene accompagnata e monitorata fino alla completa restituzione del prestito. I prestiti, di norma vanno dai 10.000 ai 25.000 euro.

L’accompagnamento è la caratteristica principale del modello di microcredito della Fondazione Operti ed è anche uno dei fattori di successo per le nuove imprese.

In realtà ogni regione Italiana ha un fondo per il microcredito che trae origine da fondi pubblici italiani ed europei. La differenza rispetto alla Regione Piemonte è che le richieste vengono fatte su bandi che si aprono e si chiudono annualmente e non è previsto un percorso di accompagnamento. Questo chiaramente preclude l’accesso al fondo da parte di chi non ha mezzi per farsi seguire adeguatamente già a partire dalla fase di richiesta.

Esistono, sul territorio nazionale, numerosi enti privati che si occupano di microcredito e agiscono con fondi privati. Molti di loro svolgono anche attività di accompagnamento e aderiscono alla “Rete Italiana di Microfinanza (RITMI)”.

Fondazione Don Mario Operti aderisce a RITMI e opera in modo completamente gratuito per i beneficiari grazie al lavoro di circa 140 volontari che operano su tutto il territorio della Regione Piemonte.

Oltre al microcredito per la costruzione di impresa esiste anche il microcredito sociale . Si tratta di prestiti, di minore entità, normalmente fino a 7.500 euro, erogati a favore di singoli e nuclei familiari per sostenere spese impreviste, superare eventi spiazzanti o periodi di particolare difficoltà economica. La procedura di istruttoria è simile a quella per la costruzione di impresa, ma in questo caso, si valuta il bilancio familiare e la possibilità di riuscire a restituire le somme ricevute. La CEI Conferenza Episcopale Italiana ha lanciato, anni fa, il Prestito della Speranza” garantito da un apposito fondo di garanzia. Il programma è nazionale e viene gestito, a livello locale, dalle varie diocesi. La Diocesi di Torino, per mezzo della Caritas diocesana ne ha affidato la gestione alla Fondazione Operti in virtù della rete di volontari e dell’esperienza nel microcredito all’impresa.

Dibattito

Verso le ore 11 si apre un dibattito sui macro temi ricerca, soluzioni abitative e ricerca soluzione lavorative, che in qualche modo sono già o potrebbero facilmente essere un esempio di sistemi di welfare non solo rivolti ai richiedenti asilo e rifugiati.

Questa è la lista per punti delle persone intervenute e dei temi che hanno portato alla discussione in plenaria:

- Roberto k-Pax Brescia: al affronta il macrotema in relazione al percorso giuridico e alla questione documenti e propone l’housing sociale come uno dei passaggi possibili per passare da accoglienza ad autonomia.

- Giuseppe SPRAR Villa San Giovanni- Calabria: racconta l'esperienza dell'utilizzo dei beni confiscati alla mafia per sopprimere il problema abitativo ed i tirocini formativi per , da valutare anche le possibili sinergie con Piano di Sviluppo Regionale in agricoltura con ipotesi di costituire start UP in accordo con l'Università di Agraria anche se queste dimensioni risentono del conflitto dei tempi delle persone e con quelli del territorio.

- Valentina SPRAR Provincia di Trento: illustra come la Provincia abbia 40 posti in alloggi per chi lavora con prezzi calmierati ed una parte sia a disposizione per richiedenti asilo e rifugiati. L'obiettivo dell'autonomia va perseguito già nei progetti SPRAR con figure di operatori specifici per l'autonomia abitativa e per l'autonomia lavorativa. *Illustra l'obiettivo della* modifica della legge provinciale riuscire che ha permesso di inserire tra le categorie svantaggiate anche la figura del richiedente asilo. Sul territorio è inoltre disponibile un servizio (non è più legato ai fondi del progetto SPRAR) che si chiama "Ci informi" a cui tutti i diversi servizi del territorio convogliano i richiedenti asilo e rifugiati per orientamento ed informazioni.

- Simona SPRAR Brescia: riporta le difficoltà dei progetti di auto-imprenditorialità all'interno di progetti FER perché che hanno visto - dopo una prima fase entusiastica-emergere un conflitto tra i tempi soggettivi delle persone e quelli di esecuzione del progetto.

-(**identificare nome**) ICS Trieste; posti sottolinea la necessità di un raccordo SPRAR-CAS come sul territorio di Trieste con i diversi gestori che hanno omologato i livelli dei servizi di accoglienza. Tuttavia i servizi del territorio generali e non collegati a questa utenza non sembrano molto informati-formati rispetto alle specificità dei migranti forzati e risentono del clima culturale generale nei confronti dei migranti.

- Roberto SPRAR di Pistoia sostiene che : i servizi attivati nelle nostre accoglienze CAS o SPRAR sono gli stessi ma anche gli operatori che li forniscono sono gli stessi. Ritiene importante investire sulle competenze linguistiche, e nella conoscenza delle regole di cittadinanza, della sicurezza nel campo del lavoro senza e in un buon bilancio di competenze.

- Stefano SPRAR Brescia: segnala problemi sistemici come il fatto che l'agenzia delle entrate non rilascia il codice fiscale né ai richiedenti né ai rifugiati sino a che non c'è il documento di soggiorno originale.

- Claudia CAS Cremona: abbiamo osserva come questo problema provoca a catena anche il problema dell'ottenimento della tessera sanitaria.

- Gigi SPRAR comune di Cremona: segnala l'esperienza del progetto "Inside" dove di 5 esperienze attivate come borsa lavoro, due sono diventate lavori a tempo indeterminato e l'attuazione di un protocollo di intesa per attivare possibili "lavori" di utilità sociale attraverso azioni di volontariato.

- Caterina SPRAR di Cosenza: chiede se anche negli altri territori l'iscrizione al centro per l'impiego sia possibile solo con il documento di soggiorno definitivo

- L indica sia SPRAR che CAS in Provincia di Ravenna: sia rispetto ai MSNA che adulti che donne in uscita dalla tratta, risulta che è rivelato strategico il lavoro dell'equipe multidisciplinare che ha consentito di affrontare queste tre utenze con strumenti e persone

diverse e non in contatto tra di loro e nello stesso tempo avere una forte collaborazione con il Comune e anche con la Prefettura. Una delle operatrici figure di equipe siede nella commissione provinciale per decidere le categorie di persone svantaggiate. Rispetto alla casa si è riscontrato cruciale la sinergia tra chi c'è l'ha fatta ad avere una casa e un lavoro (magari anche dopo l'uscita dal progetto) e chi è ancora nella fase di ricerca. Sul territorio non trova applicazione invece la filosofia dell'housing first: ritenendo primario trovare prima qualche risorsa lavorativa e quindi alloggiativa.

- Marcello Caritas di Padova: fatto sul territorio è iniziato un ragionamento sull'uso delle famiglie come possibile motore per un inserimento sia abitativo che lavorativo dopo una prima fase di accoglienza e per questo è in atto una collaborazione con il progetto nazionale della Caritas "Rifugiati a casa mia".

- Stefano SPRAR di Mantova: va valutato il servizio civile, come possibile strumento di integrazione.

Gli interventi dei diversi partecipanti proseguono sino alle 12, quindi i facilitatori provano ad individuare delle tracce per organizzare gli elementi emersi durante gli interventi come griglia per la discussione dei sottogruppi del pomeriggio.

Le quattro tracce proposte e approvate in plenaria risultano essere state le seguenti:

- 1) **Quali soggetti e quali passaggi potrebbero armonizzare nei territori i diversi interventi di accompagnamento non solo per i migranti forzati?**
- 2) **Quali sono le possibili traiettorie abitative per passare dall'accoglienza all'autonomia?**
- 3) **Quali sono le possibili prassi per favorire l'autonomia lavorativa delle persone passando da un'ottica di progetto ad un'ottica di servizio?**
- 4) **Quali strategie per riformulare un contratto sociale tra cittadini?**
(dibattito aperto su lavori socialmente utili/inserimento sociale ect....)

Pomeriggio ore 14,30-18

Si organizzano 4 sottogruppi che sviluppano le ultime tre tracce, siccome la prima non è stata scelta

Restituzione gruppo 2A – Niccolai e Sordo

Gruppo 2A tema II/1. Quale soggetto e quali passaggi possono armonizzare i diversi interventi di accompagnamento per richiedenti asilo e non sul territorio?

MACRO

1. Possibilità di convertire il PDS per richiesta asilo in PDS per lavoro. Riservare % dei posti previsti per la conversione nella quote flussi. Concedere il PDS per ricerca di lavoro di un anno con corso di italiano gratuito e a frequenza obbligatoria.
2. Dialogo con ANCI per obbligare i Comuni a destinare % beni comuni all'edilizia sociale.

MESO

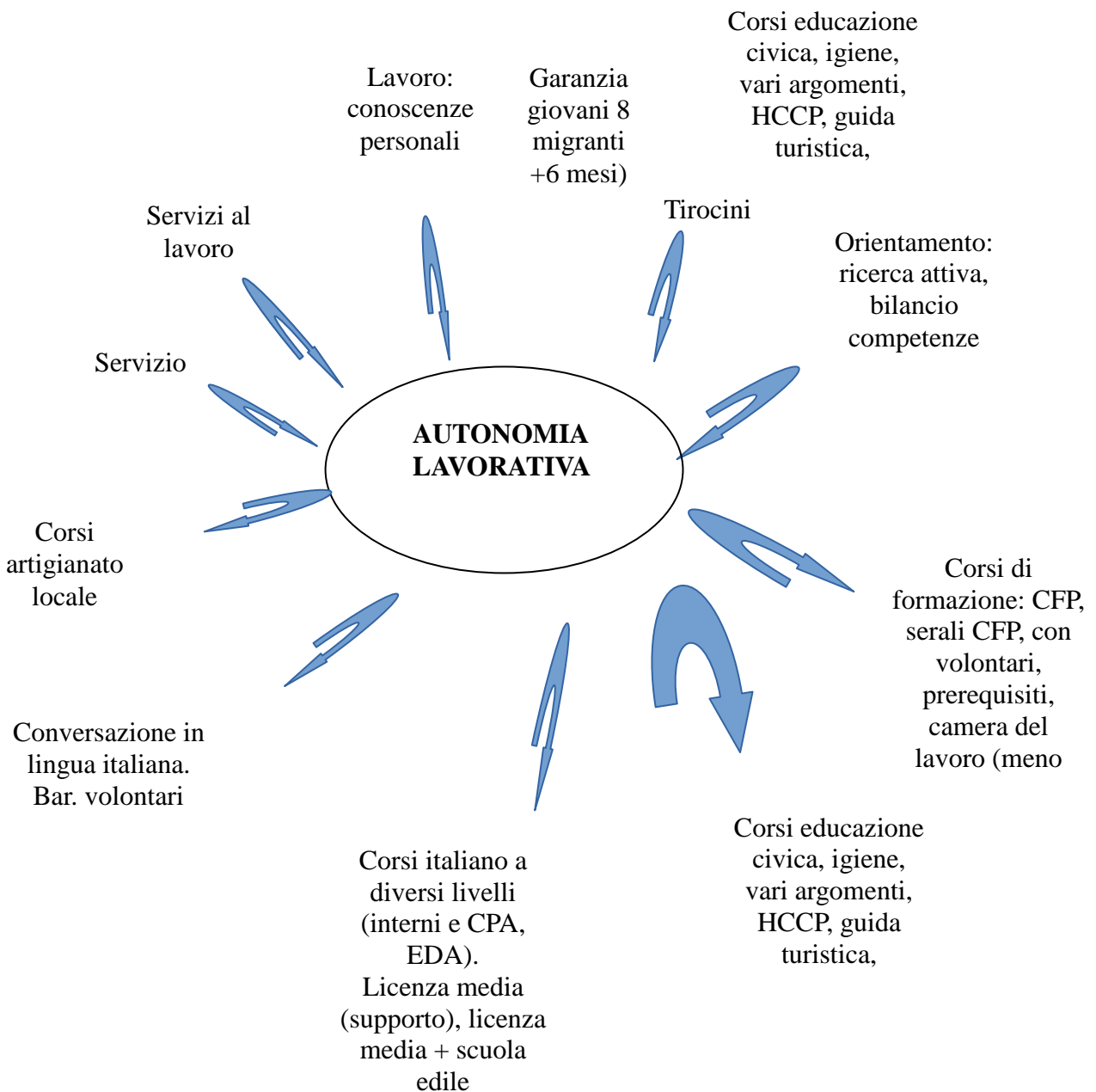
1. Collaborare con Servizi Sociali del Comune e Ambiti territoriali per la creazione di sportelli che assegnino l'alloggio in cambio di servizi (case del Comune /

- privati). “Banca del tempo”. A termine e con regolamenti.
2. Edilizia sociale: il Comune investe una piccola cifra per coinvolgere uno o più professionisti in stato di necessità, fornendo tirocinanti dai progetti Sprar che abbiano in comodato d'uso l'abitazione per 5 anni (pagando utenze e occupandosi della manutenzione).
 3. Coinvolgere enti di formazione sulla preparazione di professionalità richieste dal mercato del lavoro.

MICRO

Team di operatori dell'accoglienza dedicati al monitoraggio e accompagnamento all'autonomia.

Gruppo 2A tema III. Quali prassi per costruire/favorire un'autonomia lavorativa da progetto a servizio.



Riconoscimento titoli
ascolto,
conoscenza
delle
abitudini/
bilancio/ C.V.

Mettere in
rete (es.
bilancio
competenze)

FORMAZIONE
Locale,
creatività,
sartoria,
kebab

Lavoro di
comunità
(associazioni,
sport,
vicinato...)

Verifica delle
competenze /
prerequisiti
lavorativi

Inserimento
lavorativo :
Lavoro
2-3- mesi
avvio),
Sprar, altri
enti, altri
progetti)
Centri per
l'impiego
(diverse
esperienze e
approcci). Non
sempre Visite e
funzionali. Presentazione
accreditamento in azienda

Offerto

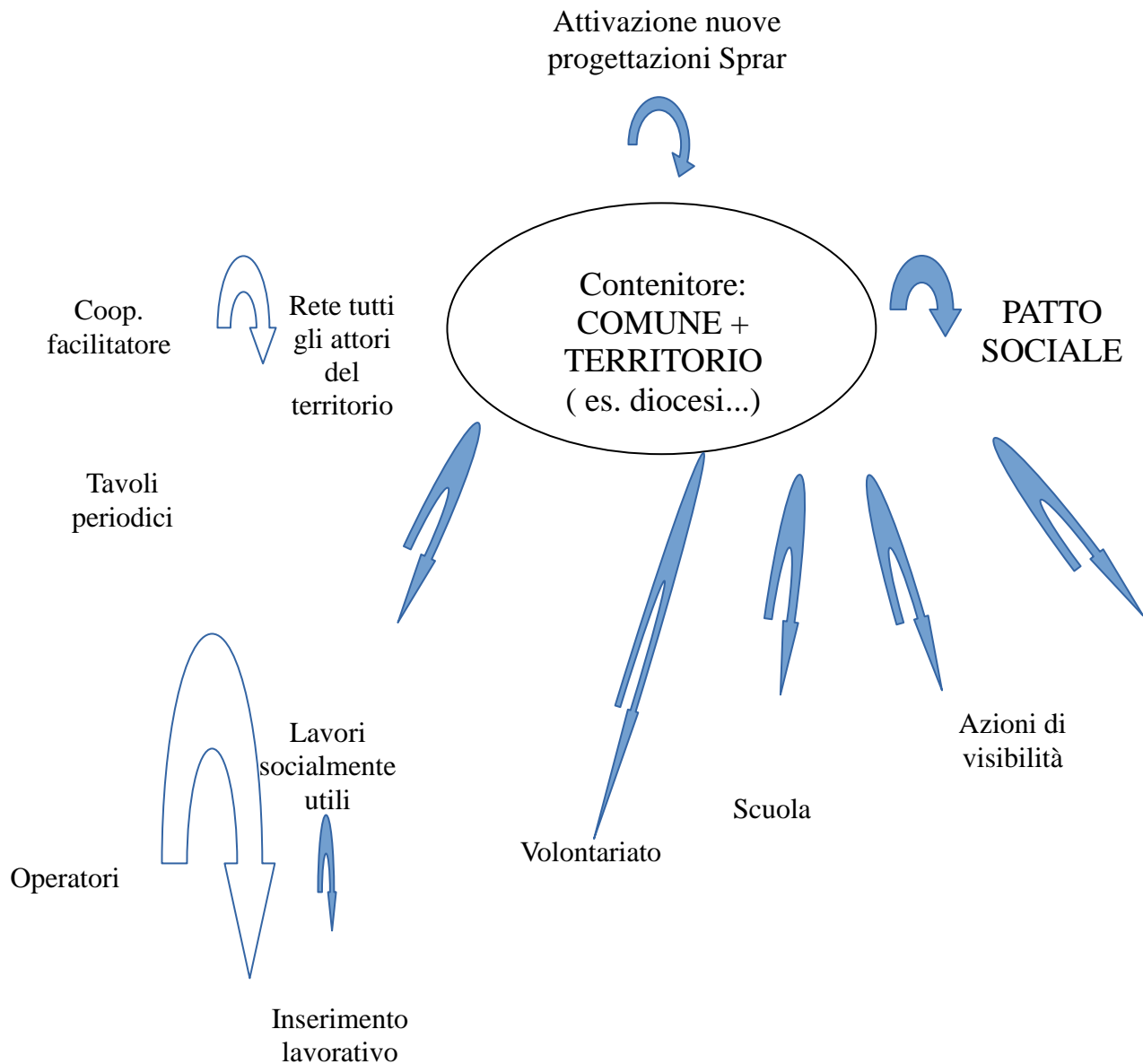
NODI PROBLEMA

- Scarsa conoscenza della lingua italiana anche dopo periodi significativi di accoglienza
- In città difficile sviluppare il lavoro di comunità e di prossimità con attività che coinvolgono la cittadinanza
- Conflitto tra tempistiche di prese in carico e durata di altri strumenti di integrazione (es. garanzie giovani)
- Precarizzazione dei rapporti di lavoro (utilizzo sproporzionato voucher)
- Difficoltà nell'accesso ai centri impiego
- Trasformazione del permesso di soggiorno da richiesta asilo per lavoro
- Tempi della procedura
- Uniformare sistemi accoglienza in termini di servizi
- Abolire i grandi centri e le grandi concentrazioni di accolti.
- Pds a chi ha un lavoro/ tirocinio/ formazione per consentirgli la continuità occupazionale
- Allineamento criteri di valutazione delle commissioni
- Accelerazione tempistiche per il riconoscimento dei titoli di studio
- Ammissione università attraverso autocertificazione
- promuovere accordi quadro con CNA e associazioni di categoria per sviluppare la responsabilità sociale del tessuto produttivo
- Concepire servizi di accoglienza e integrazione e non progetto
- Problema degli alti tassi di diniego: crea una consistente marginalità "in uscita". umanitario per tutti

Gruppo 2A tema III/2. Quali prassi per costruire/favorire un'autonomia lavorativa da progetto a servizio.

- Ridurre gli scarti/ armonizzare: dalla marginalità ai CAS allo Sprar alla seconda/terza accoglienza (sollecitazione Di Mola – MSF): sviluppare un'indagine sul territorio per la mappatura di strutture e dei loro abitanti / di quelle dismesse e vuote). Potrebbe diventare un progetto in sé.
- Es. di Badolato:: nel 1997 sono stati aperti 20 alloggi messi a disposizione dai cittadini, di cui 11 sono passati al Comune.
- Prevedere servizi di alloggio temporaneo come un ponte per l'uscita dall'accoglienza;
- prevedere prassi emancipanti che riducano il carattere 'assistenziale del sistema di accoglienza e prepari ad una autonomia consapevole.
- definire modalità di accoglienza e tutela per i diniegati in accoglienza
- Sviluppare professionalità ad hoc per la ricerca abitativa.
- Sviluppare reti con soggetti della più ampia società come ad esempio parrocchie e agenzie immobiliari;
- Organizzare tavoli di lavoro sull'abitare (messa a disposizione di immobili da provati, chiese...).
- prevenire gli insediamenti informali di richiedenti asilo che non hanno accesso ai sistemi di accoglienza (es. Veneto, dove molti sono fuori dalla prima accoglienza) Coinvolgendo enti locali, istituzioni e promuovendo adesione al sistema Sprar
- prevenzione prevenire forme di marginalità prima o dopo l'accoglienza (es. Cagliari, dove i primi profughi per strada).
- Organizzare eventi di sensibilizzazione (banchetti, scuole, riunioni condominiali, incontri pubblici, accoglienza in famiglia come strumento di sensibilizzazione).
- Costruire tavoli di confronto tra Comuni, enti gestori per affrontare i casi singoli in termini di percorsi integrati e partecipati dal territorio diretta a realizzare una piena inclusione sociale
- Integrare risorse pubbliche e risorse private e del volontariato per fare fronte etico e garantire la continuità alloggiativa (ad es. autotassazione cittadini per dare continuità a appartamenti post-accoglienza) .
- Tematizzare la differenza tra dinamiche di accoglienza e integrazione tra città/ e paesi.
- Aprire un servizio/ attività per la ricerca alloggiativa (ausilio del microcredito) : a supporto dei centri Sprar anche in raccordo al consolidamento di prassi di ricerca alloggiativa già dentro lo Sprar.

Gruppo 2A tema IV. Quale strategia per riformulare il contratto sociale tra cittadini?



Restituzione gruppo 2B : (Gazzola, Molfetta)

Gruppo 2B I. Quale soggetto e quali passaggi possono armonizzare i diversi interventi di accompagnamento per richiedenti asilo e non sul territorio?

1. Orientare all'uscita già al momento dell'ingresso nel progetto;
2. Non sottovalutare le progettualità individuali e le risorse personali che emergono nei colloqui con gli operatori;
3. Possibili progettualità per titolari di protezione in uscita dall'accoglienza:

- Sostegno economico (contributo all'uscita)
 - Mediazione abitativa con i privati e le istituzioni;
 - Supporto reti naturali/informali (creazione di spazi neutri);
 - Presa in gestione di spazi non utilizzati;
 - Housing sociale (temporanea sistemazione).
4. Possibili progettualità per diniegati ricorrenti:
- Rimpatrio volontario assistito;
 - Supporto reti informali del territorio e/o amicali;
 - Ricongiungimento familiare con altri componenti in Europa;
 - Possibilità di conversione del pds in pds per attività lavorativa;
 - Allargare le condizioni per cui è riconosciuta la prot. umanitaria.

Gruppo 2B II. Quali prassi per costruire/favorire un'autonomia lavorativa da progetto a servizio.

- Percorso linguistico: incentivare le competenze linguistiche attraverso certificazione di livelli;
- Fornire strumenti pratici per la lingua: corso ricerca attiva del lavoro, mappatura dei servizi del territorio, costruzione di una rete territoriale di servizi al lavoro e corsi di informatica.
- Fare un esame delle competenze in possesso: bilanci di competenze e/o certificazioni;
- Creazione di un Comitato composto da:
 - Sprar
 - Enti locali
 - Convenzioni con associazioni di categoria
 - Terzo settore
 - Centro per l'Impiego

Possibili obiettivi del Comitato:

- Creazione di uno sportello territoriale con prassi condivise per tutta l'utenza (italiana e straniera);
- Mappatura del territorio;
- Convenzioni finalizzate a percorsi di lavoro;
- Microcredito.

- Possibili criticità:
- Mancanza di rete;
 - Ostilità da parte della cittadinanza;
 - Mancanza di uniformità (es. degli SPRAR);
 - Mancanza di fondi.

Gruppo 2B III. Quale strategia per riformulare il contratto sociale tra cittadini?

1. Obbligatorietà dell'accoglienza da parte di tutti i Comuni (Microaccoglienza);
 - Riduzione delle grosse accoglienze e concentrazioni di persone;
 - Aumento della qualità dei servizi;
 - Migliore distribuzione territoriale del potenziale economico economico generato dell'accoglienza.
2. Iniziative che coinvolgano la cittadinanza inserite strutturalmente nella programmazione annuale:
 - Cinema;
 - Conferenze;
 - Cura dei beni comuni;
 - Coinvolgimento delle associazioni locali, anche di stranieri.
3. Creazione di reti con:
 - Sistema produttivo territoriale;
 - Associazione dei piccoli proprietari di immobili;
4. Rispetto dei tempi di legge nelle varie fasi della richiesta di protezione internazionale;
5. Dare un senso ai lavori socialmente utili;
6. Rafforzare e/o trovare alleanze positive sul territorio.

I fili rossi per introduzione o conclusioni

- Immaginare un intervento di riordino delle normative vigenti che tenga conto della diverse dimensioni della migrazione forzata e che regoli il diritto d'asilo in Italia (proposta di possibile trasformazione da permesso come richiedenti asilo a permesso di lavoro se ci sono condizioni reali di inserimento e anche la possibilità di un permesso umanitario sia in sede di commissione che di tribunale non solo in riconoscimento della vulnerabilità della persone ma anche del loro inserimento socio-lavorativo)
- Uniformità dell'accoglienza

- Definire un sistema di accoglienza organico dalla prima fase all'integrazione socio economica, con un'attenzione specifica alle prassi di autonominazione consapevole
- Superamento della logica emergenziale e del carattere dedicato dei servizi prodotti dall'attuale sistema di accoglienza, a favore dello sviluppo di un welfare integrato e di comunità

Restituzione gruppo di lavoro 3 **PERCORSI DI AUTONOMIA E DI ESCLUSIONE**

Mattinata ore 9.30-13.00

I partecipanti del gruppo 3 si ritrovano in aula ove conoscono le persone che li accompagneranno nella mattinata.

Facilitatori: **Agostino Zanotti** (ADL a Zavidovici), **Diego Montemagno** (Coordinamento Non Solo Asilo)

Intervengono: **Davide Mattiello** (membro commissione antimafia indipendente del PD), **Domenico Lucano** (sindaco di Riace invitato, ma impossibilitato all'ultimo minuto)

Negli ultimi 10 anni abbiamo assistito ad un incremento del numero degli arrivi nella comunità europea e, in modo particolare, in Italia, non accompagnati da una trasformazione delle politiche di inclusione e di quelle della tutela dei lavoratori limitandosi all'applicazione di politiche dell'emergenza legate soprattutto alla prima fase di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.

La crisi economica ha accentuato le difficoltà di inserimento lavorativo e, più in generale, sociale delle persone richiedenti e titolari di protezione. Gli operatori non hanno strumenti per la tutela lavorativa e spesso, all'uscita dei progetti di accoglienza, i beneficiari si inseriscono in un sistema che li sfrutta: caporalato, incapacità di far incontrare domanda e offerta, possibilità di lavoro solo "in nero" o al massimo con i voucher. I tirocini formativi, utile strumento di aumento delle competenze, spesso sono in realtà utilizzati come forma di lavoro senza costi per il titolare.

Il gruppo ha lavorato ripensando e complessificando alcune categorie solitamente utilizzate nel lavoro degli operatori di accoglienza: comunità, autonomia, legalità ...

Ripensare la seconda accoglienza nello Sprar a partire da queste parole favorisce percorsi di welfare locale che siano inclusivi di tutte le fragilità e che siano trasformativi rispetto a tutte le marginalità

La seconda accoglienza non può avere il focus solo sui beneficiari che devono "integrarsi" in una comunità con regole rigide, ma deve ampliare l'obiettivo all'intera comunità mettendo in atto strumenti di cambiamento generale (per esempio sostenere e ampliare il sistema dei trasporti in territori in cui tale servizio è carente oppure organizzare laboratori o iniziative culturali aperte ai beneficiari, ma anche alla comunità di quel territorio). Solo in questo modo la seconda accoglienza può uscire dallo "splendido isolamento" in cui si trova e agganciarsi realmente al territorio in maniera trasformativa.

Dall'altra parte è necessario coinvolgere i beneficiari all'interno di un "nuovo patto comunitario" favorendone la partecipazione attiva alle politiche di quel territorio. L'esclusione dei migranti, infatti, non è solo sociale ed economica, ma anche politica.

Per questo motivo riteniamo fondamentale lavorare sulla contro-narrazione delle migrazioni rendendo i richiedenti protezione protagonisti di un racconto della loro e della nostra storia includendo anche il loro punto di vista

DISCUSSIONE POST RELATORI

Facilitatori dei due gruppi di lavoro: Maddalena Alberti, Diego Montemagno, Sourour Benali, Sandra Perfetti, Chiara Ragni, Agostino Zanotti

- Il caporalato affligge sia italiani che immigrati, con la differenza che questi ultimi solitamente si ritrovano sempre a vivere in GHETTI ABITATIVI
- Le ordinanze comunali contro il caporalato risultano inefficaci perché il caporalato è flessibile e fluido
- Quali strumenti si possono mettere in atto se anche le istituzioni risultano essere inefficaci?
- Sono ancora efficaci i protocolli con ASL e istituzioni contro il caporalato?
- La dissuasione verso chi vuole andare a Rosarno risulta inefficace perché non abbiamo valide alternative da dare
- Le forme del “nero” sono dettate da quanto è voluto dalle politiche EU sull’abbassamento dei prezzi: necessario interrogarci sulle politiche EU e sulla crisi
- Fondamentale non considerare solo la situazione di R.A. e rifugiati , ma è necessario interrogarsi sulla situazione generale
- Risulta evidente una stridente incapacità tipicamente italiana di far incontrare domanda e offerta
- Istruzione e lavoro devono essere due aspetti fondamentali su cui avere più forza di contrattazione
- Quali sono i percorsi alternativi ai percorsi SPRAR e come noi ci poniamo verso queste situazioni “extra”?
- La nuova bassa soglia oggi è rappresentata dai richiedenti asilo ancora fuori dall’accoglienza o dai riconosciuti post accoglienza
- Si rileva come il mandato sociale oggi sia completamente cambiato
- Si rileva come molti problemi sorgano dalle diverse tempistiche su cui viaggiano il pubblico e il privato
- Nuovi conflitti stanno nascendo tra immigrati di vecchia data e neoarrivati
- Mancanza di formazione delle istituzioni su questi temi: il territorio non è in grado di conoscere e comprendere queste realtà
- Quale rapporto avere con le forze dell’ordine e il loro mandato?
- Il lavoro migrante in condizione di sfruttamento ed esclusione è necessario all’economia contemporanea
- L’esclusione dei migranti non è solo sociale ed economica, ma anche politica
- Fondamentale lavorare sulla contronarrazione delle migrazioni
- Diffusa sensazione di essere soli a lavorare su certi temi: necessità di stare di più in rete

TEMA 1: POLITICA INCLUSIVA COME PATTO COMUNITARIO

- Database: rete condivisa di informazioni curriculari
- Pratiche coabitative alternative
- Incentivi e partnership con enti pubblici per l'attivazione di corsi ad hoc rivolti alla tutela dell'artigianato e della cultura locale
- Incontri scolastici interculturali con richiedenti e beneficiari da inserire nel programma scolastico annuale

TEMA 2: DENTRO/FUORI LA PROGETTUALITA'

- Uniformità dei parametri di accoglienza, di rendicontazione e di servizi tra CAS e Sprar, innalzando il livello CAS allo SPRAR
- Rendere l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati parte integrante della rete dei servizi sociali comunali e rientrare nella programmazione dei piani sociali di zona – studiare i budget in modo che posano essere più funzionali anche ai comuni
- Formazione e supervisione costante degli operatori
- Screening e certificazione delle competenze degli accolti all'interno dell'ente gestore per favorire le condizioni di autonomia
- Creazione di situazioni abitativo/lavorative auto-organizzate per creare inclusione e apertura alla cittadinanza
- Monitoraggio e accompagnamento dei titolari, richiedenti, dinegati, espulsi presenti sul territorio ed esclusi da qualsiasi forma di accoglienza
- Creazione di una rete di interazione tra cittadini e beneficiari per contrastare la disinformazione
- Volontariato sociale: ribaltare la prospettiva affinché si parta da attività di volontariato scelte e proposte dai beneficiari e non imposte dal Comune

TEMA 3: MARGINALITA' TRA MICRO E MACRO

- Evitare che lo SPRAR diventi una “riserva indiana” chiusa su stessa e autoreferenziale: l'operatore sociale deve sempre più diventare MEDIATORE SOCIALE che sia ponte tra dentro e fuori
- Formazione degli Enti Locali PRIMA che arrivino alla formulazione della proposta di progettuale
- Buone prassi post accoglienza: coop tipo B / portale di banca dati semplice, concreto, funzionale per ambiti lavoro e casa e che permetta di mettersi in rete
- Importante che le buone prassi vengano condivise nel terzo settore
- Capacità di ampliare il potere contrattuale anche attraverso budget più flessibili che permettano di assecondare le necessità di integrazione e inserimento

TEMA 4: LAVORO, ILLEGALITA' E CONSUMO CONSAPEVOLE

- Creare una rete territoriale tra i progetti di accoglienza e il tessuto aziendale del territorio a livello locale, stabilendo un “marchio di legalità” e ponendo dei criteri ben precisi tra cui i prodotti

- Incrementare l'accoglienza in famiglia dove il nucleo familiare diventa una risorsa a 360 gradi
- Uniformare le procedure a livello nazionale
- Sensibilizzazione a livello locale per tutte le fasce e livelli
- Dare una stabilità a tutte le forme di inserimento lavorativo (fondi, bandi)
- Mappatura dei bisogni lavorativi creando uno sportello ad hoc rivolto a tutti gli immigrati

PROPOSTE DEFINITIVE E TRASVERSALI:

1. Creazione di sistemi informatizzati che mettano in rete servizi/buone prassi/ domanda/offerta/risorse a favore di una CIRCOLAZIONE DI INFORMAZIONE ACCESSIBILE
2. Uniformità dei PARAMETRI dell'accoglienza a tutti i livelli, istituzionali e operativi, unitamente ad un chiaro bisogno di TRASPARENZA
3. Cohousing "creativo" e riqualificante, inclusivo verso ogni tipo di marginalità, che tenga insieme famiglia, studenti e spazi sia economici che fisici e produttivi non utilizzati
4. Flessibilità dei budget a servizio dell'autonomia
5. Inclusione dei progetti sprar nei piani sociali di zona
6. Operatore sprar come MEDIATORE SOCIALE che si faccia carico anche di sensibilizzazione e di rapporto con la comunità